

Eligio Pometta

Autor(en): **Martionola, Giuseppe**

Objektyp: **Obituary**

Zeitschrift: **Zeitschrift für schweizerische Geschichte = Revue d'histoire suisse**

Band (Jahr): **30 (1950)**

Heft 4

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

den Bundesbrief von 1501 mit anderen zugehörigen Aufzeichnungen heraus. Seiner Pflege der Chronologie entsprang eine Studie über «Unsern Kalender» und über die «Einführung des Gregorianischen Kalenders in der schweizerischen Eidgenossenschaft» (1907). Nach Beendigung der Ausgabe der Urkunden aus österreichischen Archiven war Thommen mit der Bearbeitung des Inventars des Habsburger-Archivs in Obern-Baden beschäftigt, das ursprünglich als Anhang zu den *Austriacis* hätte erscheinen sollen. Er gab diese Sammlung von Regesten, von denen bisher bloß einzelne, besonders von Kopp in seiner Geschichte der eidgenössischen Bünde veröffentlicht worden sind, 1941 als selbständige Publikation unter dem Titel «Die Briefe der Feste Baden» heraus. Das Werk, das er unter der Feder hatte, als der Tod an ihn herantrat, war die Fortsetzung der Basler Universitätsgeschichte. Sein im Manuskript fertig gestelltes Tabellenwerk von 1632—1799 dürfte die Grundlage für eine größere Jubiläumsdarstellung bilden.

Thommens Lebenswerk wäre unvollständig gezeichnet, wenn nicht noch seiner besonderen Verdienste um das kulturelle Leben seiner Vaterstadt gedacht würde. Daß er im Vorstande der Basler Historischen und Antiquarischen Gesellschaft saß, war natürlich. Er hat als ihr Vorsteher zweimal während je drei Jahren ihre Geschicke gelenkt und, wie beim Basler Gesangverein, an der Jahrhundertwende ihre Geschichte von ihrer Gründung an geschrieben. Das Leben der Gesellschaft hat er durch zahlreiche Vorträge aus dem ganzen Gebiete der Schweizergeschichte bereichert. Ebenso hat er sich um die Allgemeine Lesegesellschaft seine dauernden Verdienste erworben. Eine Unsumme von Kleinarbeit und Aufopferung für ideale Dinge ist in dieser hier nur angedeuteten Tätigkeit beschlossen.

Rudolf Thommen war leerer Form und bloßer Konvention stets abneigt; diese Grundhaltung seines Wesens hat ihn aller Streberei entrückt gehalten. Als Individualist ist er auch der Basler Erbkrankheit, der Familiengeschichte, nie verfallen. Unsere Gesellschaft hat in ihm ihr ältestes Mitglied (seit 1882) verloren. Es ziemt sich, dieser ritterlichen Persönlichkeit und ihres reichen wissenschaftlichen Lebenswerkes dankbar zu gedenken.

Basel.

Paul Roth.

Eligio Pometta †

di *Giuseppe Martinola*

La morte del prof. Eligio Pometta (Cerentino 1869, Bellinzona 1950) è davvero lamentevole perdita per gli studi storici ticinesi. Venuto poco dopo il Motta, che con nuovo impulso aveva scavato più profondo nel solco già tracciato dal Franscini e dal Baroffio, il Pometta doveva recare

alla conoscenza della storia ticinese un rinnovato contributo di pensiero, con una serie intensissima di pubblicazioni, di studi, di note, di pensieri che lo occuparono tutta la vita, e la morte, si può ben dire, lo colse a tarda età ancora curvo sulla pagina. Dal lontano e irreperibile primo libretto su la Battaglia di Arbedo del 1887 fino all'ultimo, sui Walser, del 1945, il Pometta doveva percorrere un grande cammino, con l'amore talvolta esasperato e geloso, ma generoso, che il ticinese mette nelle cose della sua terra, con un acceso interesse di conoscenza e di chiarificazione della particolare situazione ticinese nel complesso storico che lo portò a interrogare ogni aspetto, a frugare in ogni piega delle lontane vicende ticinesi, a postulare una risposta a un continuo affollarsi di domande e di questioni che gli nascevan via via da ogni scritto, su alcune delle quali doveva più volte ritornare per isolare l'essenza vera, il significato autentico di un fatto, di un evento capitale della storia ticinese. Perchè a differenza del Motta, che soprattutto aveva inteso fornire alla storia ticinese un materiale informativo di sicuro accertamento, e per ciò aveva fondato quel «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» alla cui direzione il Pometta doveva succedere dopo la scomparsa del Motta, che è la grande fonte della nostra storia, il Pometta, dicevamo, in questo si discosta dal Motta, nel pensare la storia con interesse di politico (s'intenda nell'accezione alta del termine) e la storia come tessuto vivo che mostra a chi la interroga la costante dell'essere storico di questo piccolo popolo ticinese. Ogni scritto del Pometta, dai volumi agli articoli sparsi in riviste (fra i quali questa «Rivista») in quotidiani e in periodici, è illuminato da questo superiore interesse politico alla storia del paese, da questo chiarire e affermare il presente col sussidio di un non morto passato. Non per niente il Pometta volse ripetute indagini ai tre periodi capitali della storia ticinese: il periodo comunale («Moti di libertà nelle terre ticinesi prima della loro venuta in potere degli Svizzeri» del '18; «Moti di libertà in Italia, nel Ticino e oltre Gottardo» del '24), il periodo del passaggio delle terre ticinesi sotto il dominio dei vecchi Cantoni («Come il Ticino venne in potere degli Svizzeri», 3 voll., 1912—'15; «La guerra di Giornico e le sue conseguenze», del '28; «Come il Ticino divenne e si conservò svizzero», del '33) e l'Ottocento, che vide il travagliato nascere del piccolo stato confederato («Il Bonaparte e i baliaggi ticinesi» del '28; «L'epistolario Dalberti-Usteri», in 3 voll., del '28; «Il Ticino e l'Austria negli anni 1847—1848» del '27; Id. negli anni 1854—55; e tutta una serie di scritti, condotta sui documenti viennesi, alcuni dei quali ripubblicati nei «Saggi di storia ticinese» del '30). I risultati di quegli studi doveva poi riprendere con nuove integrazioni, e talora maggior fluidità di dettato, nella «Storia del C. Ticino», del '41, scritta in collaborazione dell'avv. Giulio Rossi e nella «Storia di Lugano», del '42, con la collaborazione di Virgilio Chiesa e altri luganesi.